

Le origini della Mafia

L'Italia è conosciuta in tutto il mondo per molte cose belle: l'arte, la cucina, i paesaggi, lo sport ecc ma anche, purtroppo, per la Mafia.

Dal dizionario Treccani : *“La Mafia è un sistema di potere esercitato attraverso l'uso della violenza e dell'intimidazione per il controllo del territorio, di commerci illegali e di attività economiche e imprenditoriali; è un potere che si presenta come alternativo a quello legittimo fondato sulle leggi e rappresentato dallo Stato”.*

Ma quando e dove è nata la Mafia?

Innanzitutto la parola “mafiusu”, che probabilmente deriva dall'arabo “maḥyās” (smargiasso) o da “mo'afiah” (arrogante), era usata nel dialetto siciliano per indicare un giovane prepotente, violento, intimidatore, un bullo, insomma. Ma fu intorno al 1870 che per la prima volta il governo dell'Italia da poco unita riconobbe che in Sicilia, accanto al governo regolare c'erano anche altre organizzazioni di “prepotenza privata” che furono chiamate “cosche mafiose”.

Per trovare l'origine del fenomeno bisogna tornare al regno delle due Sicilie sotto il governo dei Borbone. Nel regno, ed in particolare in Sicilia, ancora nel 1800 era in vigore una organizzazione



medioevale, con poche famiglie nobili proprietarie di immensi territori dove lavoravano contadini che erano quasi degli schiavi. Per mantenere l'ordine, dato che il re era lontano e poco presente, i nobili si rivolgevano a personaggi violenti locali che comandavano piccoli gruppi di uomini armati.



Il popolo, povero ed ignorante, spesso ridotto alla fame e senza nessuna

organizzazione, imparò così a sottomettersi a questa logica di sopraffazione ed all'omertà, che imponeva a tutti, vittime comprese, il più assoluto silenzio con le autorità di polizia.

Nel tempo questi gruppi, per assicurare la fedeltà e lo spirito di sacrificio degli affiliati, si organizzarono in forma militare con una struttura piramidale, si diedero il nome di “famiglia”, inventarono una storia di onore e di eroismo, crearono regole e rituali.

A capo di ogni famiglia c'era il *capo famiglia* che comandava i *capi decina* e poi gli *uomini d'onore* fino al livello più basso dei *picciotti*. Le famiglie si dividevano il territorio dell'isola.

Questo stato alternativo presente in Sicilia era ben noto a Garibaldi che lo sfruttò per sconfiggere l'esercito borbonico e conquistare l'Italia meridionale. Nel 1860, infatti, accorsero, con i loro “famosi picciotti”, in soccorso di Garibaldi, i più autorevoli capi-mafia dell'epoca.

Fatta l'Italia, il nuovo governo piemontese non poteva tollerare un stato nello stato e, quindi, dimenticò i favori ricevuti e mise fuori legge le famiglie mafiose.

Ma l'annessione della Sicilia al Piemonte non portò ai siciliani giustizia e benessere. Purtroppo i funzionari piemontesi disprezzavano quella regione “arretrata” e arrivarono per imporre le nuove regole senza troppa attenzione alla cultura ed alle tradizioni locali.

Fu istituito il servizio obbligatorio di leva a contadini che vivevano solo grazie al loro lavoro, imposero tasse elevate che non venivano impiegate in Sicilia per costruire i servizi di cui l'isola aveva bisogno ma venivano inviate a Torino.

Nacquero sommosse e ribellioni cui lo stato rispose con i carabinieri e le repressioni.

E così la mafia rialzò la testa: in una terra dove lo stato era nemico, lontano e non in grado di aiutare i propri cittadini, si sviluppò nuovamente la criminalità organizzata, guidata da qualche personaggio "autorevole" della piccola-media borghesia, specializzata in estorsioni, ricatti e sequestri di persona ai danni di proprietari terrieri e di contadini per convincerli ad pagare "il pizzo" in cambio di protezione e garanzia di sicurezza per le proprietà.

La lotta alla mafia da parte dello stato continuò con vittorie e sconfitte ma senza mai riuscire ad estirparla definitivamente.

Quando il 31 ottobre 1922 Benito Mussolini divenne il nuovo Presidente del Consiglio, tra i punti all'ordine del giorno vi era la questione della Mafia in Sicilia: uno stato accentratore come quello fascista non poteva ammettere l'esistenza di un altro stato sul suo territorio.

Durante la sua visita in Sicilia nel 1924, il sindaco di una città disse a Mussolini: "*Voscenza non ha bisogno di tutti questi sbirri, non ha niente da temere finché sarà in mia compagnia*". Era un affronto non tollerabile per il Duce. Tornato a Roma, Mussolini inviò in Sicilia il suo uomo Cesare Mori come prefetto.



Per oltre due anni Mori combattè una guerra senza quartiere contro le famiglie mafiose. Ritirò le licenze di porto d'armi, istituì per la prima volta carte di identità con la fotografia, circondò e mise sotto assedio la cittadina di Gangi per 10 giorni fino a che non si arresero e si consegnarono alla polizia oltre 400 mafiosi. Nel febbraio del 1928 Mussolini dichiarò che la Mafia era stata sconfitta.

Purtroppo, però, non ci fu la capacità e la volontà politica di eliminare le cause sociali della Mafia, che continuò a operare in forma ridotta fino alla caduta del fascismo.

Il 10 luglio 1943 cominciò lo sbarco di 160.000 soldati alleati sulle coste sud-orientali della Sicilia. 39 giorni dopo, il 17 agosto 1943, il generale USA George Patton entrò a Messina, ultima città a capitolare. La Sicilia era conquistata.

Come Garibaldi anche Patton aveva avuto l'appoggio della mafia. Dalle carceri di New York il capo mafia Lucky Luciano aveva contattato i mafiosi residenti in Sicilia chiedendogli di cooperare con gli americani. Oltre al supporto logistico ed informativo sul territorio, la Mafia si occupò anche di minacciare i militari siciliani di stanza nella loro regione "consigliando" la diserzione e il sabotaggio per evitare conseguenze spiacevoli per loro e le loro famiglie. Ed, infatti, due delle quattro divisioni italiane in Sicilia durante lo sbarco si sfaldarono all'arrivo degli angloamericani.



Come compenso molti capi mafia furono imposti dal governo militare americano come sindaci dei paesi di appartenenza. Lucky Luciano, a suo tempo condannato a trent'anni di reclusione, fu graziato per i servizi resi alla marina e rispedito in Italia.

Nel dopo-guerra la lotta alla mafia non si è mai interrotta, con il sacrificio di tanti eroi, magistrati, forze dell'ordine, politici, imprenditori, sacerdoti, persone comuni, siciliani e non, e nella certezza che la maggioranza della popolazione crede nella legalità e che, alla fine, tutti i capi-mafia finiscono per cadere nella rete della giustizia.